

Federica Fantozzi

ROMA Il Foglio in crisi di identità si crede la Scala. Anziché la campagna abbonamenti lancia quella contro Roberto Benigni. Titolo: Bo.Be, Boicottiamo Benigni (nome mutuato dal comitato anti-Mediaset Bo.Bi, Boicottiamo il Biscione). Giuliano Ferrara sventa dal loggione: «Benigni ha steccato e noi siamo "loggionisti", non squadristi. Quando qualcuno stecca glielo facciamo notare come avviene alla Scala».

E come? Lanciandogli «fiori marci, ortaggi e uova». Ma «solo se terrà un comizio, se no lo applaudiremo di cuore». Dove? Sul palco sanremese del teatro Ariston: «Saremo fra il pubblico e glieli tireremo addosso». Ma in quale dei suoi spettacoli il comico avrebbe stonato al punto da meritarsi pomodori maturi (che imbrattano) e gambi di sedano (che fanno male)?

L'editoriale uscito ieri sul quotidiano non ha dubbi: è una «star di regime», un «campione d'illegalità», un «comico governativo travestito da combattente per la libertà». Reo di «spot politico-commerciali contro l'opposizione». Un uomo pronto a tutto: «capace a due giorni dalle elezioni politiche (il 10 maggio scorso) di salire sul palcoscenico di Biagi e violare la legge sulla par condicio varata dall'Ulivo». Ferrara, autore dell'articolo, non ci sta: «Siamo da sempre sostenitori della libertà di satira, ma quella era propaganda, manipolazione di un servizio pubblico per esclusivi fini di parte, un insopportabile sberleffo alla legalità». In breve: un comportamento «irresponsabile e maligno» che non andava certo premiato «con una ricca sanremata». Ma ci sono loro: le «minoranze illuminate». I «piccoli commandos» di loggionisti indignati (sentimento, a quanto pare, contagioso fino alla trasversalità). Minacciano infiltrazioni: «Possediamo un certo numero di biglietti e altri ce ne procureremo, e faremo in modo che qualcosa vada storto. Vogliamo introdurre la zizzania nel luogo mieloso dell'amore melodico». I girotondi hanno stufato, meglio «un tirassegno liberale». Ferrara si dichiara latore di un'insofferenza contro il comico toscano testimoniata «da lettere della gente e da e-mail, è quasi saltato il nostro sito». E annuncia (apocalittico pure lui?): «Siamo disposti a sfidare la repressione della Rai e della sua Guardia Civil». Uno sforzo di accreditare l'era Baldassarre del servizio pubblico, reiterato: «Il nuovo presidente della Rai afferma che Benigni "è un grande artista che può dire e fare quello che vuole". Non siamo d'accordo».

Le cose non stanno proprio co-

Il direttore si arruola improvvisamente nella destra di lotta e intima al comico toscano di non fare un comizio o sarà battaglia di uova



Il neopresidente della Rai Baldassarre. «Benigni sulla par condicio ha sbagliato, ma non lo rifarà. Un comico è libero di dire quel che vuole»

Ferrara con tono poco giocoso minaccia Benigni

«Se il comico fa propaganda a Sanremo tireremo uova e ortaggi». La redazione del Foglio si divide



Roberto Benigni

il partito dell'amore

Eco l'editoriale apparso ieri sul Foglio Roberto Benigni è un «un grande artista che può dire e fare quello che vuole». Lo afferma il nuovo presidente della Rai, Antonio Baldassarre. Non siamo d'accordo. Benigni è quel comico capace a due giorni dalle elezioni politiche (il 10 marzo scorso) di salire sul palcoscenico di Enzo Biagi e violare la legge sulla par condicio varata dalla maggioranza dell'Ulivo: memorabile il suo spot politico-commerciali contro l'opposizione e a favore del governo pro tempore. Siamo sempre stati sostenitori della libertà di satira: era propaganda.

Non era propaganda: era manipolazione di un servizio pubblico per esclusivi fini di parte. Non era manipolazione: era un insopportabile sberleffo alla legalità, consacrata dalla norma voluta da Massimo D'Alma che proibiva gli spot elettorali. Premiare con una ricca sanremata un comportamento tanto irresponsabile e maligno è gesto tipicamente italiano, un «volemose bene» degno del catino dell'Ariston (oltre che del Palavobis). Dunque bisogna impedire, e con sacrosanta indignazione che questo gesto si compia a Sanremo nella pace dei sensi e dei cuori. Lanciamo da oggi la campagna BoBe, Boicottare Benigni. Chi ha detto che i moderati e i liberali debbano sempre subire, sopportare, chinare la testa?

Possediamo un certo numero di inviti per la serata Benigni altri ce ne procureremo, e faremo in modo che qualcosa vada storto. Vogliamo introdurre la zizzania nel luogo mieloso dell'amore melodico, la cacofonia di una protesta civile nel tempio della canzone di regime. Siamo disposti a sfidare la repressione della Rai e della sua Guardia Civil con la sola forza di una protesta fondata su sull'indignazione, ma anche e soprattutto sull'irriverenza e sul fastidio per un comico governativo travestito da combattente per la libertà.

Sappiano Benigni e il suo seguito che siamo in grado di organizzarci anche noi, che a Sanremo ci diffonderemo in piccoli commandos dappertutto, che non ci facciamo far fessi da qualche battutaccia sulla "topa" e non ci faremo prendere in braccio da lui né da alcun altro.

Le nostri armi saranno fiori marci, ortaggi e uova: le tipiche armi di un pubblico inerme di fronte alla prepotenza, alla vanità, alla petulanza, all'impunità delle star di regime. Lo colpiremo e onoreremo la grande tradizione dei loggionisti di tutti i tempi, ne stia certo. Non sarà un girotondo democratico, piuttosto un tirassegno liberale. Proclamiamo fin da oggi la serata Benigni come la serata della zizzania. Aderite e scrivete a questo indirizzo: lettere@ilfoglio.it. Grazie

Fassino: «Spero che ci ripensi» Una vicenda che mette tristezza»

«Chiedo a Giuliano Ferrara di ripensarci: proporre di lanciare ortaggi contro un artista mal si concilia con chi professa quotidianamente una fede liberale e tollerante e lancia spesso i suoi strali contro chi vorrebbe vecchie e nuove censure». L'invito arriva dal segretario dei ds, Piero Fassino. che, in una nota, aggiunge: «Mette tristezza vedere che paese stiamo diventando, se si ha paura dell'ironia di un artista anziché, come riterrei giusto, limitarsi a ridere se piace o a cambiare canale in caso contrario. anche



perché - conclude il segretario dei ds - la libertà è indivisibile: o c'è per tutti o non c'è per nessuno».

Gli opinionisti non hanno opinione (tranne un paio)

Quasi solo imbarazzo. C'è chi si schiera (Battista) e chi la butta sul gastronomico (Riotta): le uova le preferisco in frittata

Luana Benini

ROMA «Tutti i cinesi si mettano lì al posto di Giuliano Ferrara...». Irresistibile Benigni nella scena del Giudizio Universale. Con il Padre eterno che sistema l'umanità: di qua questi, di là quelli. Un pezzo ormai datato, ma Ferrara deve esserselo legato al dito aspettando di poter tirare da «loggionista», come dice lui, fiori marci e uova fresche. Vuoi mettere il gusto di dare addosso a un premio Oscar, di deragliare dai binari del politicamente correct. Prima, la polemica politico-culturale su «La vita è bella», adesso, una vera e propria dichiarazione di guerra al comico che ride e fa ridere su Berlusconi e compagnia. Tutta politica, questa volta, la chiamata alle armi. Contro il «comico governativo», in nome della società civile che «non ne può più».

Come commentano i commentatori? Proviamo a fare la cronaca di un pomeriggio al telefono. Si comincia con Pierluigi Battista (La Stampa): «Qualcuno ha definito Giuliano uno squadrista: mi sembra una sciocchezza. Casomai, se proprio si vuole trovare un riferimento storico, si può pensare alle serate Futuriste, a Marinetti...Se non esiste la sacralità

del potere non esiste neanche quella della comicità. Fare lo sberleffo allo sberleffatore...Andranno all'Ariston? Non tireranno ortaggi, non hanno neppure i biglietti. È una pura provocazione per dire che mentre tutta l'Italia è in devoto e amoroso raccoglimento in attesa che il messia dica la sua, c'è chi desaccralizza l'evento. In fondo si scherza. È una specie di girotondo, no? E un girotondo cos'è? Un atto di violenza? È una forma di pressione allegra e giocosa». Ferrara dice che Benigni è il «campione dell'illegalità», che «se questa la fantasia e il riso degli italiani: ci va giù duro e il suo tono non è tanto giocoso... «Ferrara dice: c'è una parte dell'Italia che non è d'accordo con Benigni. Se non vogliamo essere ipocriti bisogna dire chiaramente che Benigni è uno che va a fare un comizio politico. E tutti già sanno quello che dirà sabato sera: il falso in bilancio, le rogatorie, il conflitto di interessi...tutta questa roba qui. Ma se è così, se la politica è sano conflitto, che male c'è se qualcuno afferma: Benigni dice stronzate? Lo si può dire del Papa e non lo si può dire di Benigni? Escludo che Giuliano Ferrara possa mettersi al centro del Teatro Ariston a tirare uova. È certamente una metafora». Una nor-

male contestazione insomma? «Ma certo. Un satiro non sopporta lo sberleffo?». Per concludere, «se Benigni fa un discorso politico, è giusto che qualcuno possa dirgli metaforicamente "ti lancia un pomodoro in testa"». Battista, aderisce alla campagna «BoBe» (boicottare Benigni)? «No perché sono un moderato e non ho mai tirato pomodori, ma non mi scandalizzo affatto: esiste un criterio di biunivocità, se è giusto che un comico faccia lazzi e frizzi contro il premier, figuriamoci se non si possono fare lazzi e frizzi contro un comico». Grazie, arriverete.

Dopo questa partenza in quarta che lascia ben sperare la cronista si arena. La sequenza dei «no comment» è impressionante. La faccen-

Paolo Franchi: provocazione inutile e sgradevole. Non suoniamo tamburi di guerra per questa scemenza

da Ferrara-Benigni sembra creare evidente imbarazzo. Un po' come muoversi dentro una cristalleria. Angelo Panebianco (Corriere della Sera): «Mi dispiace, non faccio commenti su queste cose. Buongiorno». Sergio Romano (Corriere della Sera): «Non ho nessuna idea su questa vicenda e non vorrei perdere tempo a cercarla. Mi scusi (sorride) non so cosa dire». Paolo Mieli (RcS) non vuole dire nulla ma soprattutto non vuole «mescolare il proprio nome al Carnevale complessivo» (che è già un abbozzo di commento). Gad Lerner (La 7) dice: «Non mi piace per nulla». Punto e basta. Andiamo avanti. Dall'altro capo del filo c'è Gianni Riotta. Che ne dice del direttore del «Foglio» che invita a boicottare l'intervento a Sanremo di Benigni con tanto di lancio di uova? Se la cava con una risposta spiritosa: «Io preferisco le uova in frittata e i pomodori sugli spaghetti. Ferrara è un bravo giornalista e se vuole scrivere un articolo contro Benigni, lo scriva che lo leggiamo. Altrimenti i giornali chi li legge più?». Insomma, «meglio evitare queste boutade» e tornare alla classica battaglia delle idee sulla carta stampata. Pronto? Paolo Franchi? Non ci risponda anche lei che non ha niente da dire...No, io,

parlo, non c'è problema...». Ferrara ha detto che Benigni è un comico governativo, uno che ha sempre preso in braccio gli uomini che contano e che ora pretende di prendere in braccio tutti gli italiani del catino dell'Ariston. Ferrara dice anche che non si farà prendere in braccio...Risata via cavo. «Prendere in braccio Giuliano, neanche un lottatore di sumo...». Allora cosa ne dice? «La cosa mi ha fatto un effetto sgradevole ma non riesco a capire dove finisce l'ironia e dove comincia la parte seria. Non vorrei suonare tamburi di guerra per una scemenza. Posso dire che non se ne sentiva il bisogno».

Sia chiaro: non esiste il delitto di lesa-Benigni. Tutto parte, credo, dalla polemica politico-culturale su «La vita è bella». Una polemica assolutamente legittima che però giudicai un po' eccessiva. Rimpinguarla oggi mi provoca un forte senso di inutilità e di sgradevolezza. La cosa nel migliore dei casi è goliardica, nel peggiore non so...Personalmente non ho il gusto della beffa, quindi neppure quel lato della vicenda mi intriga più di tanto». In breve, la provocazione di Ferrara? «Un po' inutile e un po' sgradevole: mi rendo conto che è poco...». E' abbastanza, grazie davvero.

si. Ieri il buon Baldassarre si disoccia dall'iniziativa ortofrutticola: «Non credo sia una grande idea, anzi... Benigni sulla par condicio ha sbagliato ma non lo rifarà». Pochi giorni fa, però, il Velino gli attribuiva l'intenzione di prendere «misure disciplinari interne» nel caso di un'esibizione troppo «spungente» dell'attore al Festival. Lui ha smentito: «Mi fanno passare per censore di un grande artista che è libero di dire quello che vuole». E a proposito dell'intervista: «Non ho fatto riferimento a casi specifici. Ho

parlato di regole che devono essere rispettate e a chi mi chiedeva cosa succederà se non lo saranno, ho risposto che se ci sono responsabilità saranno accertate, ma mi riferivo a chiunque». A stretto giro, la direzione del Velino «è spiacente di dover confermare parola per parola» quanto gli ha attribuito.

Ma l'inizio del boicottaggio del Piccolo Diavolo parte prima. Lo si può far risalire alle preoccupazioni manifestate da Mario Landolfi. All'indomani del corteo dell'Ulivo, il portavoce di An analizzava il messaggio del Benigni influenzato: «Approfitterò del forzato riposo per falsificare un paio di bilanci e far rientrare dei capitali dall'estero». E lanciava l'allarme: attenzione a una «deriva politica» della kermesse canora, «anche se gli italiani sono ormai vaccinati, mi auguro un po' di rispetto per chi paga il canone. Spero che Benigni faccia prevalere il buon senso... se così non dovesse essere qualcuno se ne dovrà assumere la responsabilità». Dalla deriva politica ai tuorli freschi, il passo rischia di essere breve. Sebbene l'iniziativa bucolica abbia provocato un po' di maretta nella redazione del Foglio: dove alcuni sostengono la linea del direttore, altri no. Come Vincino, pronto alle vignette in difesa del toscano. Il Foglio cavalca la polemica. Oggi ha un manifesto con uovo fresco e un intervento di Paolo Isotta: «Sanremo come Genova, mentalmente blindata; Baudo come Scajola in difesa del G8 della canzone». Ferrara: «La sinistra difende la legalità, io me la prendo con l'uomo più furbo d'Italia». Dalla famiglia di Benigni, la sorella Albertina tende caritatevole la mano al nemico: «Venga nel nostro orto a prendere l'insalata e i carciofi, almeno risparmio sulla spesa». L'arzillo (83enne) babbo Luigi dà la colpa all'invidia verso il figliolo: «Bisogna far vedere che noi siamo più intelligenti di loro». E sentendosi chiamato in causa, il presidente degli Amici del Loggione della Scala Gianni Tenconi snobba quei parvenu: «Noi ci limitiamo a fischiare. E non certo prima del debutto».

Presentiamo SINISTRA ECOLOGISTA

Associazione politica degli ecologisti di sinistra

Sabato 9 marzo, ore 10/17
Roma, Centro Congressi Frentani
via dei Frentani, 4

Fulvia Bandoli
Edo Ronchi
Massimo Serafini
Stefano Semenzato
Giuseppe Casadio
Paolo Degli Espinosa
Enrico Fontana
Fabrizio Vigni
Matteo Fusilli
Sergio Gentili
Vanni Bulgarelli
Natale Ripamonti

Stefano Fancelli
Giovanni Damiani
Fausto Giovannelli
Riccardo Canesi
Mercedes Bresso
Cesare Donnahouser
Valerio Calzolaio
Rino Pavanello
Aldo Iacomelli
Forte Clò
Anna Pacilli
Michela Ottavi

Sarà presente il Segretario nazionale Ds

Piero Fassino

SINISTRA ECOLOGISTA